

# BALZAC

## e il visionario

ALESSANDRO ZACCURI

**A**ppoggiato alla parete, con i lunghi capelli che gli ricadono sulle spalle e lo sguardo perso nel vuoto, Louis Lambert aspetta. Che cosa non si sa, ma è come se un evento che, ormai, sta al di là del linguaggio potesse compiersi da un momento all'altro. Da quel che rimane degli appunti del giovane studioso si intuisce che dovrebbe esserci un qualche legame con «la Specialità», suprema manifestazione dello spirito nella materia. La categoria non è troppo lontana da quella che nel gergo di oggi viene definita «la Singolarità», solo che qui siamo in anticipo di due secoli rispetto al tecnosciamanesimo corrente e il visionario sistema al quale Lambert ha sacrificato la propria vita e, da ultimo, la propria mente poggia su tutt'altre premesse: le schiere angeliche di Swedenborg, il magnetismo di Mesmer.

È la zona d'ombra del secolo dei lumi, un territorio che i lettori della *Commedia umana* di Honoré de Balzac si trovano spesso ad attraversare, inoltrandosi in un reticolo di vicoli che non contraddice ma integra il rettilineo solenne dei *boulevard* parigini, lungo i quali la cronaca sociale cede spesso il passo alla critica dei costumi. Il pittore folle del *Capolavoro sconosciuto*, l'alchimista della *Ricerca dell'assoluto*, i sortilegi della *Pelle di zigrino*, la febbrile romanza di *Sarrasine* sono solo alcuni degli esempi di questa linea metafisica che percorre tutta l'opera di Balzac e che ha in *Louis Lambert* il suo momento di massima tensione. Pubblicato originariamente nel 1832 e più volte rimaneggiato fino alla versione definitiva del 1846, il lungo racconto viene riproposto adesso dall'Orma nell'impeccabile curatela di Paola Dècina Lombardi, che nel saggio introduttivo analizza con finezza il gioco di rimandi su cui la narrazione si regge. Finalmente affrancatosi dal logorante apprendistato della primissima produzione romanzesca, il

trentenne Balzac (era nato a Tours nel 1799, morirà a Parigi nel 1850, a soli 51 anni) costruisce un congegno sofisticatissimo, all'interno del quale l'elemento autobiografico viene di continuo evocato e contraddetto. Le battute iniziali lascerebbero presagire un ritratto del protagonista visto dall'esterno, ma dopo una manciata di pagine, appena la scena si sposta nel collegio degli Oratoriani a Vendôme, la voce del narratore diventa sempre più riconoscibile, in modo da preparare gradualmente l'avvicendamento finale: dopo che Lambert è diventato irraggiungibile e pressoché muto, solo Balzac può provare a decifrare il mistero di quella esistenza. Sempre ammesso che dietro la maschera di Lambert si nasconda uno o l'altro degli antichi compagni di studi del romanziere, e non invece una

### Classici

Una nuova edizione di «Louis Lambert» invita a esplorare la linea metafisica della «Commedia umana»

proiezione verosimile e fittizia delle sue personali ambizioni. Fidiamoci del racconto, dunque. Il piccolo Louis è un *enfant prodige* di provincia, come tanti se ne trovano nella *Commedia umana*. Folgorato da una precoce lettura della Bibbia, il ragazzo ha la discutibile fortuna di imbattersi casualmente nella leggendaria Madame de Staël, che decide di pagargli gli studi a Vendôme. Da Louis ci si aspettano risultati mirabolanti, ma la sua intelligenza non riesce ad adattarsi alla disciplina del collegio. Il ragazzo diventa amico inseparabile di Balzac, con cui stringe un sodalizio che merita ai due il nomignolo congiunto di «Il-Poeta-e-Pitagora», laddove Pitagora è appunto Lambert, troppo impaziente di fondare il proprio sistema di pensiero per preoccuparsi di mandare a memoria la lezione del giorno. L'appa-

rente fallimento dovrebbe preludere al successivo trionfo del grande trattato sulla volontà al quale il giovane lavora da tempo, ma l'amore – peraltro ricambiato – per la bella e ricca Pauline de Villenoix lo fa precipitare in uno stordimento irreversibile. L'ultimo incontro tra lo scrittore e l'amico avviene nella penombra del castello di Pauline, che continua ad amare, nonostante tutto, il suo genio sventurato.

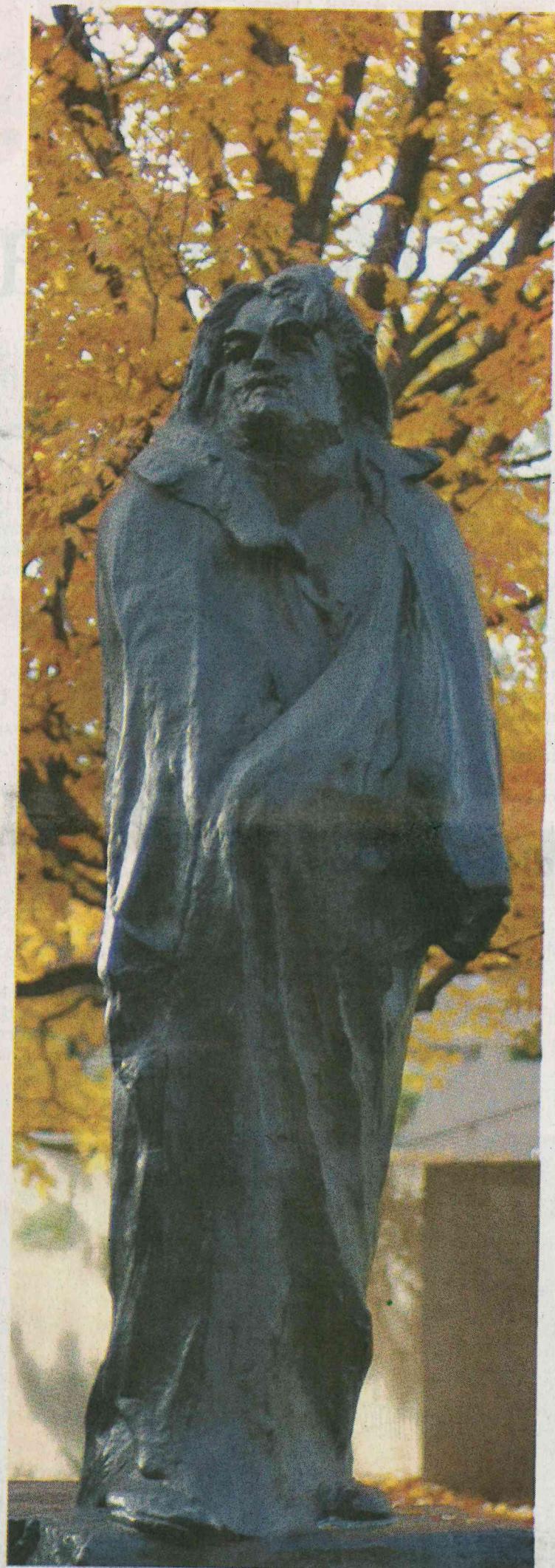
Balzac racconta di Lambert e intanto racconta di sé, trascrive i documenti ai quali l'altro ha affidato trasporti passionali e riflessioni vertiginose, ne compatisce la sorte e si impegna a impedire che vada perduto il ricordo. Di fatto nella *Commedia umana* il nome di Louis Lambert affiora almeno un'altra volta, in *Illusioni perdute*, in una sorta di necrologio collettivo riservato agli intellettuali che Parigi ha prima attirato e poi distrutto. Non per questo, però, la sua figura può essere considerata del tutto solitaria. Louis Lambert è in qualche modo imparentato con il principe Myškin dell'*Idiota* di Dostoevskij, nella cui demenza si riconosce l'eredità dei santi folli di Bisanzio, in un'esaltazione del radicalismo cristiano che è l'esatto opposto della «Specialità» invocata da Balzac. A meno che il criterio al quale attenersi non sia invece quello indicato da María Zambrano in un altro *L'idiota*, il piccolo scritto riscoperto da Castelvecchi nella versione di Francesco Tentori (prefazione di Roberto Mancini, pagine 48, euro 7,50). «Le parole dell'idiota nascono», afferma la filosofa spagnola, sgorgano da profondità altrimenti inaccessibili, dalle quali questa creatura al di là del linguaggio riemerge per ripetere: «Il Sole, il Sole, il Sole». Proprio come fa Lambert, all'improvviso, durante la visita del vecchio amico. «Gli angeli sono bianchi!», esclama Pitagora. E il Poeta capisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Honoré de Balzac

**LOUIS LAMBERT**

L'Orma. Pagine 160. Euro 15,00



Honoré de Balzac nel celebre «Monumento» di Auguste Rodin